

Se il cinema è un viaggio nel tempo

Sui ponti della città, con Dario Argento, Mazzacurati e tanti altri straordinari registi

di **Giorgio Scianca**

Da più di un secolo il cinema racconta le città del mondo. I film sono una macchina del tempo, un teletrasporto. Un tappeto fatto di vie, piazze, viali, ponti, rotonde, gallerie, sopra e sottopassi. Percorso da tram, auto, bus, moto, bici. Da acque che scorrono imprigionate da argini e tubi. E da umani che intrecciano storie. Il cinema, raccontandole, racconta anche le città. A volte sono protagonisti, altre sono solo un cameo. a pagina 11



Inizia oggi una serie domenicale che racconta le strade di Torino attraverso i film girati in città

I ponti di Torino

Nelle pellicole c'è la storia degli ultimi cento anni Un viaggio nel tempo tra vecchie e nuove vie

di **Giorgio Scianca**

Da più di un secolo il cinema racconta le città del mondo. I film sono una macchina del tempo, un teletrasporto. Un tappeto fatto di vie, piazze, viali, ponti, rotonde, gallerie, sopra e sottopassi. Percorso da tram, auto, bus, moto, bici. Da acque che scorrono imprigionate da argini e tubi. E da umani che intrecciano storie. Il cinema, raccontandole, racconta anche le città. A volte sono protagonisti, altre sono solo un cameo. A volte non sono loro, si fingono, si travestono.

«La città al cinema» è frutto di un lavoro che spoglia i film degli interni privati per dare spazio agli esterni pubblici. Il racconto per noi finisce sul portone di casa. Siamo dei viaggiatori, turisti, che si vogliono perdere nel labirinto per poi ritrovarsi e raccontare il viaggio. Si può fare senza muoversi da casa, è un viaggio a chilometro zero. Alla fine c'è «un'altra città per cantare». Tentiamo di dare immagini al più grande libro di architettura delle città, universale. Le città invisibili di Italo Calvino. La

storia del cinema racconta che in realtà il volume nasce da una sceneggiatura dello stesso Calvino che Mario Monicelli aveva proposto a Franco Cristaldi nel 1960 per un film su Marco Polo. La lettura ne conferma la potenza visiva. «La città è fatta di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato». E ancora «La città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano». A leggere le linee di Torino come fossero tante chironomi lo hanno fatto i film girati negli ultimi 100 anni. Cominciamo con la vera linea ideale che divide e unisce le due parti della città così descritta nei titoli di testa de La luna su Torino di Davide Ferrario del 2013: «La città è costruita sul quarantacinquesimo parallelo il che vuol dire che si trova alla stessa distanza sia dal polo nord che dall'equatore». L'hanno anche segnata per terra la linea del parallelo. Ma non è che gli abitanti della città ci pensino su troppo di vivere in un posto così particolare. Calpestando quella linea senza chiedersi cosa significhi rimbalzare ogni giorno da una parte all'altra dell'emisfero». Le linee della mano ci ricordano poi quelle ferroviarie che hanno segnato lo sviluppo della città e che disegnano la

mappa delle relazioni mancate, di quelle fortemente volute, di quelle rese possibili dall'ingegno e dalla tecnica. Cavalcavia e passerelle scavalcano i fiumi di ferro e acciaio, e diventano loro stessi emblemi e luoghi di incontro, scambio, storie. Alcuni spariscono come quello sovrastante la stazione di Porta Susa. Ma il cinema non dimentica. In 4 mosche di velluto grigio (Dario Argento, 1971) e in Manila paloma blanca (Daniele Segre, 1992) possiamo rivedere quel che non c'è più. Ultima testimonianza A cavallo della tigre (Carlo Mazzacurati, 2002); pochi mesi dopo l'uscita del film cominciava lo smontaggio della campata principale del ponte. Del primo cavalcavia di corso Sommeiller non vi è traccia nei film anche perché questo fu sostituito dall'attuale nel 1928. Il «nuovo» compare per pochi fotogrammi nel film Tony, l'altra faccia della Torino violenta (Carlo Ausino, 1980) e più recentemente in Ci vuole un gran fisico (Sophie Chiarello, 2013) e in Lazzaro felice (Alice Rohrwacher, 2018). In questo rimbalzare di qua e di là della ferrovia mi piace ricordare l'ultimo attraversamento nato in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006. La passerella ciclopedo-

nale sorretta dall'arco Olimpico collega il quartiere Filadelfia con quello di Nizza Millefonti, gli Ex Mercati Generali con lo storico stabilimento del Lingotto. Ancora Davide Ferrario con Tutta colpa di Giuda (2009) e Marco Campogiani con La cosa giusta (2009) inaugurano cinematograficamente il ponte con due storie, curiosamente, di detenzione. La passerella diventa comparsa in Maschi contro femmine (Fausto Brizzi, 2010) e in Bianca come il latte, rossa come il sangue (Giacomo Campiotti, 2013). In tutti i film citati giovani esordienti e affermati attori scavalcano i binari torinesi per vedere come si sta dall'altra parte, curiosi di attraversare quelle linee della vita che hanno fino a lì percorso. E noi con loro. Noi boomer, che avevamo e abbiamo nel cinema il nostro metaverso. «Ma anche se non ci pensano quelli del quarantacinquesimo parallelo lo sentono di stare sul filo, sempre in equilibrio, sempre con il timore di cadere, anche quando dormono, anche quando sognano» (Davide Ferrario, 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica archiworld.tv (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



LA SERIE
Torino, i suoi luoghi e le sue caratteristiche raccontati attraverso i film girati in città. Un punto di vista originale e tutto da scoprire



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

059621